

di

MARCO MORICCI

– Salerno



Parliamo di autodifesa? Come non parlarne se ci occupiamo di insegnare un sistema come il wingsun. Cosa significa auto difesa? Significa difesa di noi stessi, discorso leggermente diverso dalla "legittima difesa" che può essere legittima per me stesso ma anche nei confronti di terze persone (es. Io difendo un amico da un'aggressione) ed è regolata dall'articolo 52 del Codice Penale, che determina le circostanze per poter reagire ad una violenza fisica ingiusta, immediata e pericolosa per l'incolumità propria ed altrui. Questo significa che la reazione è prevista nel momento stesso dell'aggressione e che non può essere attuata successivamente, altrimenti diventa "vendetta" e la vendetta non è tutelata dal nostro codice.

L'autodifesa, a mio avviso, è un concetto molto più ampio, è un sano e legittimo atto di egoismo, significa attuare una serie di comportamenti o atteggiamenti volti a difendere la nostra persona, il nostro corpo, la nostra anima da chi può metterci in pericolo. Questo non si traduce solamente nella mera reazione ad un'aggressione fisica immediata, ma anche e soprattutto "PREVEN-

ZIONE" rispetto a determinate situazioni che possono in qualche modo esporci ad un qualsivoglia pericolo. Lo scorso anno sono stato chiamato dalla Questura di Salerno, in quanto appartenente alla Polizia di Stato, per far parte del quadro docenti nell'ambito delle materie di "Aggiornamento Professionale" dal mese di marzo al mese di luglio del 2015, periodo nel quale ho tenuto delle lezioni a cadenza settimanale, ad una delle quali sono intervenuti anche il nostro Grand Master Michele Stellato e Sifu Rosario Crisci. L'argomento che si sarebbe dovuto trattare, in ambito di difesa personale, aveva il seguente titolo: "tecniche di immobilizzazione degli operatori di polizia NON LESIVE nei confronti degli arrestati".

La materia in questione è veramente seria ed è venuta a galla ovviamente perché il Ministero dell'Interno, alla luce di recenti fatti di cronaca che hanno visto alcuni giovani deceduti a seguito di fermi o arresti da parte degli operatori di Polizia (es. caso Aldrovandi, caso Cucchi), ha voluto porre l'attenzione sulle conseguenze che alcune manovre di bloccaggio, immobilizzazione o ammanetta-

mento effettuate in maniera errata, hanno sui soggetti fermati. L'assoluta serietà della questione ha iniziato ad avere degli aspetti esilaranti nel momento stesso in cui ho tenuto la prima lezione, durante la quale mi sono trovato davanti 60 colleghi, in divisa o in abiti civili, dal ragazzo appena arruolato al signore sessantenne, seduti davanti a me comodamente su una sedia ad aspettare da me qualche rivelazione sull'argomento. Premetto che ho un grande rispetto per tutti gli uomini delle forze dell'ordine e conosco bene il lavoro di tanti poliziotti o carabinieri che veramente sacrificano gran parte della loro vita con passione a cercare, nel loro piccolo, di dare un contributo alla società e di aiutare le persone.

Se parliamo di attività investigative, la nostra nazione, l'Italia, non ha nulla da invidiare ai corpi di polizia degli altri paesi europei, per il semplice motivo legato all'esperienza che ci portiamo dietro dal dopoguerra in poi, dove si sono sviluppate in maniera incisiva le Mafie e, soprattutto dalla fine degli anni 60, il terrorismo politico (es. Brigate Rosse a sinistra e NAR a destra).



Diciamo quindi che in linea generale possiamo essere preparati a livello di Intelligence, ma viene quasi totalmente trascurata la preparazione tecnica, atletica ed operativa degli operatori che si trovano in strada, ad eccezione ovviamente dei corpi speciali (GIS o NOCS) o di quegli agenti che decidono di specializzarsi, attraverso corsi o diventando addirittura istruttori, nelle materie operative.

L'operatore di sicurezza fa un mestiere nel quale in molti casi interviene andando incontro a luoghi e persone da cui tutti fuggono e quindi la sua corsa è sempre al contrario di quello della popolazione civile. Il problema è che il coraggio, il senso del dovere ed una pistola non bastano a volte quando non si sa come si deve agire.

La prima domanda che facevo ai miei colleghi appena iniziavo le lezioni per cui ero stato chiamato era sempre la seguente: "Sappiamo realmente reagire nel momento in cui in strada troviamo di fronte una persona che ci attacca?". La risposta generale era sempre un grandissimo "NI!". Alcuni colleghi più preparati sapevano di cosa stavo parlando, altri invece dicevano "SI!", ma poi spiegare come si sarebbero dovuti muovere in una tale evenienza gli veniva davvero difficile. Siamo Italiani e l'arte di arrangiarsi è stato da sempre il nostro forte e sono stato testimone oculare di questo in molte occasioni nelle quali per fermare una persona che poteva essere un pazzo, un ubriaco o semplicemente uno che non si voleva far

ammanettare, ho visto colleghi lanciarsi in quattro o cinque con delle tecniche improvvisate al fine di riuscire a bloccare l'individuo.

Riflettendo su quanto detto e consapevole di non essere stato messo nelle condizioni di poter tenere delle lezioni dove poter far praticare qualcosa ai colleghi (sia per strutture inadeguate, sia per mancanza di tempo), utilizzavo queste occasioni per spiegare dei concetti semplici agli operatori, come l'atteggiamento corporeo da tenere ad esempio di fronte ad una persona alla quale si devono chiedere i documenti, la distanza di sicurezza, il concetto di sfera prossemica, l'importanza di tenere le mani e le braccia avanti ed il fatto di mantenersi defilati; tutti concetti che noi in AWTA conosciamo perché sono i principi legati al programma di Blitz Reaction, che si studia già dal 1 livello allievo. Uno dei risultati ottenuti da queste lezioni era l'assoluto stupore che scaturiva da alcune persone nell'ascoltare i concetti sopra elencati e nel realizzare che il principio di avanzare a fronte di un attacco è più efficace rispetto alla reazione più comune di indietreggiare o parare. Cercavo quindi di elargire più che altro nozioni che potevano essere utili per la propria difesa e quindi concetti che avevano una loro importanza sia nel lavoro che fuori. Questo perché nella mia mente mi chiedevo "Come posso loro insegnare a non far male in fase di immobilizzazione se non sanno neanche cosa significa immobilizzazione e, addirittura alcuni, ne-

anche come fermare un attacco utilizzando i colpi?"

Considero comunque questa esperienza positiva in fin dei conti perché ho imparato molto sul pensiero comune che hanno i poliziotti in materia di difesa personale, che, differentemente da quanto può immaginare una persona che non vive il mestiere, non è un argomento trattato così frequentemente nonostante vi si è esposti quotidianamente e nonostante l'agente di polizia abbia molta più responsabilità di un civile nei confronti di un aggressore.

Comunque, come dicevo prima, l'autodifesa non è legata solo al saper muovere il corpo in determinate situazioni, perché lo scenario di una violenza subita è già il culmine di una serie di eventi preparatori. L'operatore di sicurezza che vive tutti i giorni la strada e conosce i comportamenti umani e le situazioni che generano atteggiamenti aggressivi o pericolosi, sviluppa molto spesso un'intuizione e, chiamiamolo così, un sesto senso che lo porta maggiormente a prevenire scenari spiacevoli rispetto ad una persona non abituata ad immergersi in determinate realtà. Mi sento di affermare questo perché, da quanto appreso durante i miei anni di esperienza lavorativa, gli autori di alcuni reati come la violenza sessuale, gli scippi o le rapine, sfruttano proprio il momento di disattenzione e tranquillità della vittima, per agire all'improvviso e portare a termine il loro intento.



Ci sono dei reati che mettono in pericolo la vita della vittima in maniera diretta come le “lesioni”, la “rapina” o la “violenza”, altri come ad esempio lo “scippo”, giuridicamente nominato “furto con destrezza” e regolato diversamente dalla rapina, nella commissione del quale il malfattore non vuole far male direttamente al malcapitato o malcapitata, ma usa violenza sulla “cosa” (borsetta, catenina), provocando ugualmente dei danni, perché ad esempio la signora che porta la borsetta può cadere a terra oppure una persona a cui viene strappata la catenina può riportare ferite gravi in conseguenza al gesto.

In ogni caso nessuno vorrebbe mai trovarsi in situazioni simili e, premettendo che purtroppo ognuno di noi non è immune a questo tipo di pericoli, bisognerebbe evitare di andarseli a cercare (volontariamente o per distrazione), ponendo l’attenzione su quelli che chiamavo prima “eventi preparatori” delle situazioni pericolose e sviluppando quel sesto senso che ci può tenere lontani dalle stesse.

Parlando ad esempio dei pericoli che possono riguardare prettamente le donne (es: lo scippo), si possono mettere in atto dei comportamenti preventivi che possono in qualche maniera evitare situazioni spiacevoli o rendere più difficile l’azione del malfattore. Bastano a volte piccoli accorgimenti come ad esempio camminare sul marciapiede con la borsa rivolta dal lato opposto rispetto alla strada.

Questo può scoraggiare un eventuale scippatore (che raramente agisce a piedi...) a commettere il reato perché,

se viaggia su un motorino, non avrebbe più a portata di mano l’oggetto da afferrare.

Il concetto di autodifesa, infatti, lo possiamo estendere anche nella difesa delle proprie cose.

È ovvio che se però un individuo ci minaccia con una qualsiasi arma per rapinarci, VALE PIU’ LA NOSTRA VITA CHE IL NOSTRO PORTAFOGLI e quindi è sempre bene dargli quello che vuole e mettersi in salvo. Il mio discorso è sempre legato alla PREVENZIONE.

Accade molto frequentemente che vengono consumati furti di borselli, borse e valige poggiati nel sedile lato passeggero o in quello posteriore della macchina, mentre il conducente è in mezzo al traffico ed il ladro apre semplicemente lo sportello, prende quello che vuole e scappa via. Questo si potrebbe evitare ricordandosi di chiudere le portiere dell’auto in situazioni dove si viaggia a bassissima velocità, soprattutto se si è da soli o in special modo se si hanno dei bimbi nei seggiolini montati sui sedili posteriori. Molte vetture moderne sono dotate anche di un meccanismo di chiusura automatica degli sportelli pochi secondi dopo l’inizio della marcia ed è un’ottima opzione secondo me.

Sovente si verificano anche molti furti di auto da parte di ladri che, con l’aiuto di complici, rompono volontariamente lo specchietto della macchina, o tamponano l’auto da rubare, approfittando del momento in cui l’autista esce dalla vettura per capire cosa sia successo. Il conducente quindi inizia a parlare fuori dall’auto con quello che gli ha

provocato il danno ed un’altra persona entra in macchina e scappa via. Anche in questi casi potremmo rendere la vita difficile ai “cattivoni” sviluppando l’automatismo di togliere le chiavi dal quadro ogni volta che scendiamo dalla vettura.

Tutto quello che sto dicendo può risultare scontato e banale perché più o meno tutti abbiamo sentito parlare di situazioni del genere. Il problema è che ancora oggi la riuscita di questi reati è determinata, nella maggior parte dei casi, dalla disattenzione della vittima. Autodifesa quindi come intuizione, attenzione e osservazione di dove siamo e di cosa c’è intorno a noi. Valutare ad esempio la distanza tra noi ed un individuo in proporzione allo spazio e la quantità di persone che abbiamo intorno e che lo occupano. Se una persona o una situazione che non ci piace (es. due soggetti che litigano tra loro) sta per avvicinarsi troppo a noi o noi stiamo andando incontro alla stessa mentre camminiamo, nessuno ci vieta di cambiare marciapiede ed allontanarci. Questo concetto è legato molto anche alle sensazioni che percepiamo che, se ascoltate, possono essere un valido aiuto.

A molte persone infatti può essere capitato a volte di camminare in una strada isolata ed avere il sentore di essere seguiti. In questo caso che male c’è a guardarsi intorno ...o indietro? E, nel caso non ci fossimo sbagliati e vi fosse realmente la presenza di qualche malintenzionato, per il solo fatto che sappiamo che è lì, potrebbe desistere dall’agire perché, svanito l’effetto sorpresa, perderebbe il suo vantaggio.